

BREVARIARIO MARITTIMO

È nel continuo andirivieni di navi e galee che si forgia il comune senso del mare

Dai dinosauri ai racconti omerici, dalle caravelle ai pirati dei Caraibi, dai pellegrini ai migranti
La Storia del regno di Poseidone ha al centro uomini e civiltà, ma anche pesci, venti, ghiacci, sogni e paure

ANTONIO MUSARRA

È possibile fare una «storia del mare»? Direi di sì, dato che Alessandro Vanoli l'ha fatta. E anche egregiamente. È da poco in libreria il suo *Storia del mare*: un appassionato «breviario marittimo», verrebbe da dire - richiamando noti esperimenti letterari -, capace d'accompagnare il lettore in un lungo viaggio alla scoperta del regno di Poseidone.

Storico di levatura, specialista di relazioni intermediterranee e dei rapporti fra Mediterraneo e Atlantico, Vanoli è un narratore di razza, interprete fra i più acuti dei nessi fra passato e presente. *Storia del mare* è un esperimento riuscito. Il suo obiettivo: la costruzione d'una storia «che racconti la geologia, gli uomini delle coste, le scoperte, le navi, le guerre, i miti e i sogni ma anche e soprattutto i pesci e gli altri esseri marini».

Una storia totale, dunque, in cui il rapporto fra l'uomo e gli oceani non è che un tassello - ancorché importante e sostanziale - d'una vicenda che lo trascende. Una storia, dunque, che non può non partire dalle Origini (La danza delle placche, L'oceano di Pangea...), sottolineando come il mare sia lì da sempre - circa quattro miliardi di anni -; descrivendo, poi, i suoi molti Ambienti (Continenti, mari e oceani, Un mondo colmo di vita...), via via colonizzati dall'essere umano (Il primo nuotatore del Pleistocene, Il Mediterraneo delle origini, Il mare dei fenici e dei greci, L'Oceano Indiano e i monsoni, per citare soltanto alcune tappe), con particolare riguardo al Medioevo: quel Medioevo solitamente esaltato per le sue

strutture terrigene ma che col mare ebbe, invece, un rapporto strettissimo (L'islam e il mare, Le repubbliche marinare, I mari del Nord, L'oceano di Sindbad...). È nel continuo andirivieni di navi e galee tra un porto e l'altro, nell'alternanza tra guerra e commercio, che si forgia un comune «senso del mare». Necessaria premessa alla sua Conquista nel corso dell'età moderna: l'«età oceanica» per eccellenza, secondo Schmitt, frutto dell'avventura colombiana e della conseguente circumnavigazione del globo (Le rotte dell'Atlantico, Il mar dei Sargassi, L'era dei galeoni, Il passaggio a nord-ovest, I pirati dei Caraibi, L'Olandese volante, L'ammutinamento del Bounty...). Cui fa seguito quel Possesso del mare di mahaniana memoria capace - complice il passaggio dalla vela al vapore, fra Otto e Novecento - di favorirne l'esplorazione (Il mare di ghiaccio, Moby Dick, Il viaggio della Challenger, Il canale di Suez, L'era dei piroscafi a elica, Titanic, Le navi da guerra e la prima guerra mondiale: cito, quasi a caso, da quella ch'è una rassegna incredibilmente ricca). Per approdare, infine, alla riscoperta del mare nel secondo dopoguerra (Il triangolo delle Bermuda, L'invenzione del Mediterraneo, Il mare e i migranti...) e al suo attuale «stato di salute» (Il mare in pericolo, Il mare sfruttato, Il mare inquinato...). Un grido d'allarme ch'è, al contempo, una dichiarazione d'amore.

Storia del mare si basa su un sapiente equilibrio fra narrazione e analisi, avventura e osservazione scientifica. Con al centro uno scopo: fare del mare un soggetto di storia. In ciò - debbo dire - del tutto in linea coi più recenti assunti della pratica storiografica, come mostra il

progetto internazionale *Océanides*, che ha coinvolto decine di studiosi in tutto il mondo, riuniti per ragionare del ruolo rivestito dall'elemento acqueo nello sviluppo di popoli e civiltà. Ma con una specifica: mettendo da parte quell'egocentrismo che da sempre caratterizza il nostro approccio: «Una delle cose più cieche e fastidiose con cui abbiamo alimentato la nostra retorica - dichiara Vanoli - è l'idea che tutto ciò che ci circonda sia stato creato per noi. E, certo, possiamo raccontarcela anche così la nostra storia oppure possiamo guardare con più attenzione a ciò che ci ha sempre circondato, provando per un istante a condividere quello spazio immenso con chi lo ha sempre abitato assieme a noi, più di noi». Immenso ed estraneo, dunque, ma tremendamente familiare.

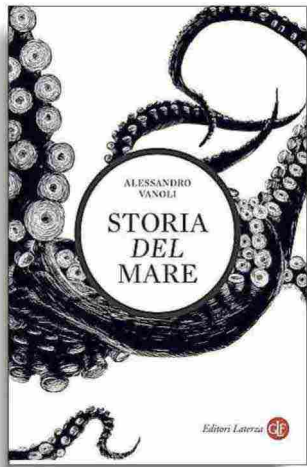
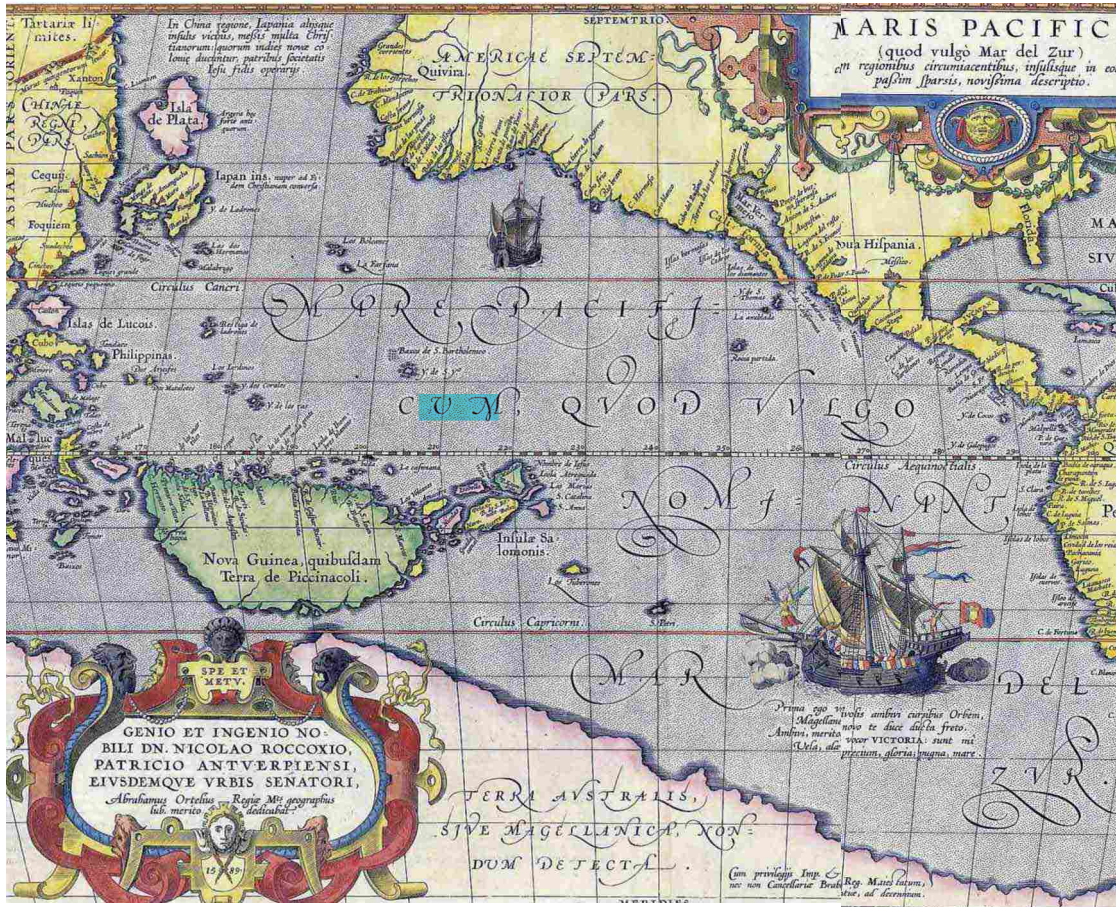
La storia del mare - inutile negarlo - è anche la nostra storia: la storia dei nostri sogni, delle nostre paure, delle nostre aspirazioni («*Call me Ishmael!*»). Eppure, essa non è soltanto la nostra storia. Vanoli invita a pensare largo; ch'è, forse, il modo migliore per recuperare quel «senso del mare» caro ad Alberto Tenenti che ancora stenta a penetrare nelle coscienze. Diciamolo: nel nostro paese, talassologi, marittimisti e mediterraneisti non abbondano. La storia del mare, e quella di coloro che col mare hanno avuto un rapporto privilegiato - a qualunque categoria appartengano -, non è, certo, tra le più praticate. Si tratta d'un paradosso, se si tiene conto degli 8000 km di coste che ci circondano. Proprio per questo, *Storia del mare* si rivela un contributo prezioso, invitando - anche grazie a una scrittura brillante - a recuperare una dimensione fondamentale del-

la storia del mondo, latamente fondante il nostro universo culturale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'è la geologia,
gli abitanti delle coste,
le scoperte,
le guerre e i miti**

Storico, scrittore, esperto di storia mediterranea
Alessandro Vanoli ha insegnato all'Università di Bologna e alla
Statale di Milano. Da anni si occupa anche di divulgazione con
progetti teatrali e attività didattiche. Per Laterza è autore, con
Amedeo Feniello, di «Storia del Mediterraneo in 20 oggetti»



Alessandro Vanoli
 «Storia del mare»
 Laterza
 pp. 576, € 24



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.